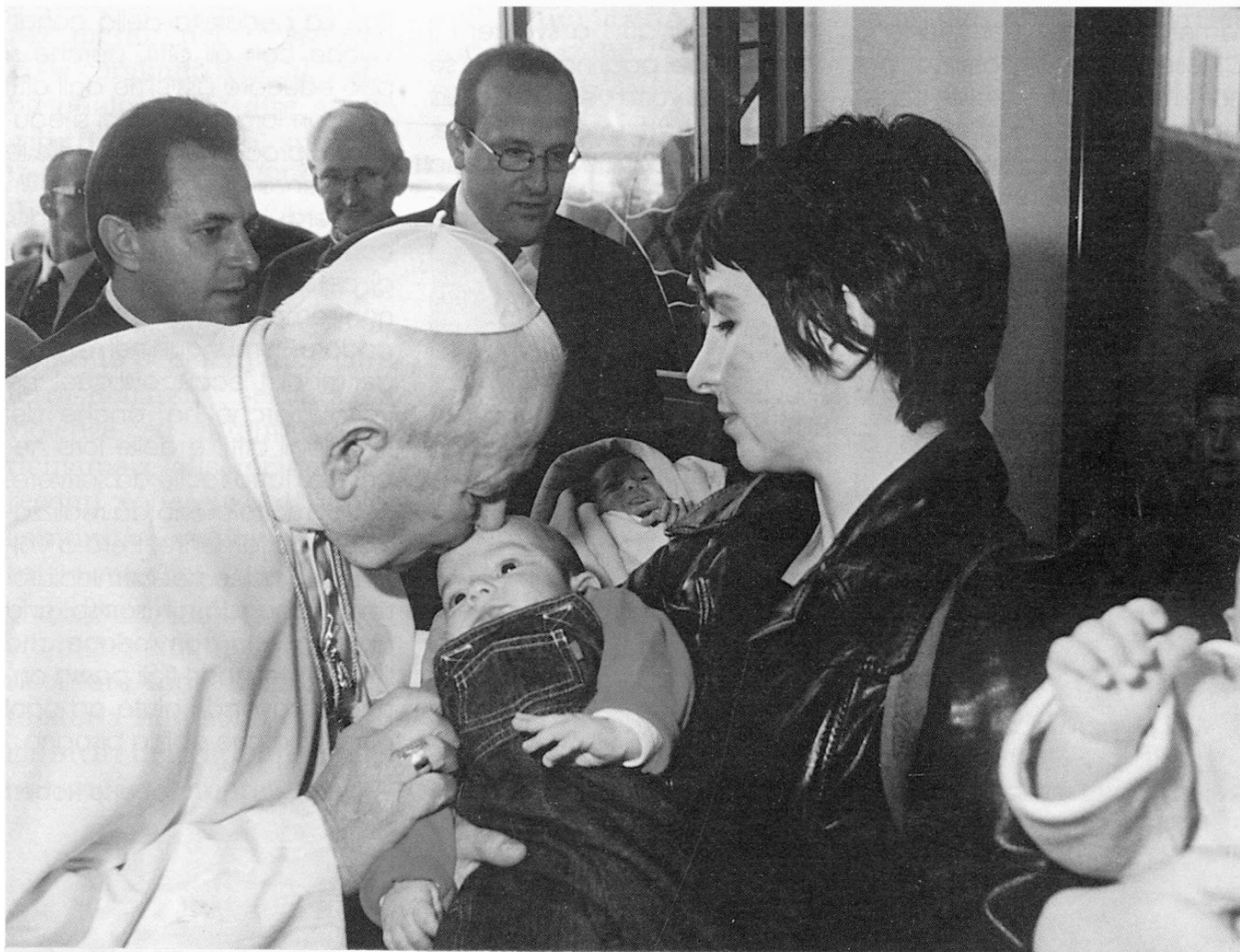


Avere una comunità per amica

Quanti genitori ha un bambino appena nato? Che domanda sciocca, potrebbe legittimamente affermare più d'uno. Altri forse penserebbero invece che chi scrive, in



conseguenza delle eccessive libagioni tipiche del periodo natalizio, ha perso parte della propria lucidità. Ed altri ancora lo domanda non se lo porrebbero proprio, tanto è ovvia la risposta: due. Un padre e una madre (o una madre e un padre, a scelta). Eppure ... Eppure non è questione così scontata. Ci dicono le cronache di questi giorni che in una rinomata clinica milanese una donna su cinque, tra quelle che vi si recano per partorire, non dichiara chi sia il padre del nascituro. Parliamo di persone spesso provenienti da ceti sociali medi e medio alti, non di ragazze madri povere o extracomunitarie. Una su cinque fa il venti per cento, a considerarla la questione sotto il puro aspetto numerico; ma l'aridità delle cifre non evidenzia compiutamente l'ampiezza della questione. Una su cinque vuoi dire, quando i bambini nati oggi andranno a scuola, quattro o cinque per ogni classe, oppure un paio per squadra, nelle competizioni scolastiche o di quartiere. Numeri importanti che si aggiungono ad altre situazioni oggi purtroppo crescenti, figli sballottati tra famiglie che tali più non sono a causa delle conflittualità esistenti tra i genitori. I punti di riferimento in questi casi aumentano, si moltiplicano i nuclei familiari, ma i legami sovente si allentano o si confondono fin quasi a sfumare indistinti.

I termini *padrino* e *madrina* possono assumere significati diversi, e spesso nel

mondo d'oggi vengono associati a realtà molto diverse tra di loro, tragiche o scherzose che siano. Per la Chiesa invece non v'è possibilità di equivoco, il riferimento è preciso: il padrino e la madrina svolgono una vera e propria funzione ecclesiale, quella cioè di seguire e sostenere il cammino della vita cristiana del battezzando e, successivamente, del cresimando, affiancandosi in questo compito ai genitori. Non è cosa di poco conto. Comporta il condividere l'intera impostazione



della propria esistenza con quella dell'altro, fungendo da esempio e guida. Comporta rappresentare non solo una famiglia, ma l'intera comunità ecclesiale, responsabile dello sviluppo e della conservazione della grazia ricevuta nel Sacramento. Comporta essere scelti in virtù di una vita cristiano esemplare, solida e sinceramente ispirata. Per questo la Chiesa ritiene opportuno, pur non imponendolo, che padrini e madrine siano gli stessi per entrambi i Sacramenti del Battesimo e della Confermazione, per sottolinearne l'unità.

Forse troppo spesso la questione viene però ridotta ad altro. Esistono a volte equilibri delicati da rispettare tra le rispettive famiglie dei genitori, e allora se per il primogenito il padrino proviene da una delle due, alla nascita successiva la madrina deve obbligatoriamente essere individuata nell'altra. E inoltre possono entrare in gioco altri elementi: l'età troppo giovane o troppo avanzata, la distanza che c'è tra i luoghi ove si dimora, la confidenza esistente tra i vari familiari. E capita così che ci si offenda con il parroco se avanza qualche perplessità in merito alla scelta, se prova a suggerire che, forse, la nonna ultraottuagenaria che abita a centinaia di chilometri di distanza e che vede il nipote una volta all'anno non è proprio la madrina ideale, o che magari lo zio un po' scapestrato, pur se residente in parrocchia, non è del tutto adatto a svolgere il compito del padrino, anche se per quella volta verrà in chiesa vestito e pettinato per bene. Ma si sa, quando accadono quelle incomprensioni è sempre colpa della Chiesa e dei preti che sono retrogradi.

E poi i figli crescono, ed altre figure ancora si occupano di loro. I familiari più prossimi ai genitori, nonni e zii su tutti, con i quali si condividono momenti allegri e vacanze assieme a cugini ed amici. Gli insegnanti, già durante lo scuola materna i bimbi spesso si affeziono molto alle proprie maestre, scoprono in loro quasi delle altre mamme con le quali trascorrono gran parte della giornata. E altri ancora: gli educatori scout, se vi sono gruppi presenti in parrocchia; gli animatori delle comunità giovanili che operano negli oratori; gli allenatori delle diverse discipline sportive, soprattutto quelle da praticare in gruppo, dove si insegna il rispetto del prossimo e la condivisione della gioia dopo le vittorie assieme alla serena accettazione delle sconfitte; i catechisti, che affiancano le famiglie nel trasmettere la Parola di Dio; i consacrati all'interno della parrocchia, dalla sorella laica fino al parroco, che incarnano con la propria stessa vita il senso dell'esperienza religiosa.

Allora i genitori non sono soli durante il proprio cammino educativo. Certo occorre, da parte loro, qualche sforzo. Il riconoscimento, a volte, della propria inadeguatezza, o meglio il rifiuto della tentazione di voler far tutto da soli, con ostinazione, nella presunzione di essere gli unici in grado di realizzare il bene dei propri figli. La necessità della condivisione con gli altri, perché si può educare assieme agli altri ma con loro, anche, ci si educa reciprocamente. Il vivere le esperienze della comunità in maniera attiva, suggerendo, consigliando, impegnandosi di persona. L'ammissione che non sempre, o non tutto, potrà andare comunque nel migliore dei modi. L'occuparsi qualche volta, perché no, anche dei figli degli altri, e delle loro necessità. Tutto facile da scrivere, certo; molto meno da realizzare concretamente. Però a volte basta poco per cominciare: una domanda, un sorriso, una carezza e la convinzione che il bene dei nostri figli passa anche attraverso l'aiuto ad ogni altro figlio che abbia bisogno.

Roberto Robert